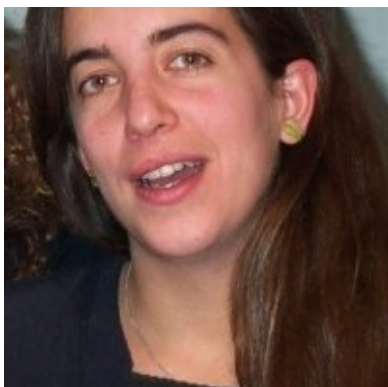


Biblioteche digitali e comunicazione scientifica: intervista a Francesca Di Donato Anna Maria Tammaro



Francesca Di Donato lavora a Net7, una società di software con sede a Pisa. Prima di entrare in Net7, ha lavorato come ricercatore in Filosofia politica presso l'Università di Pisa. La sua ricerca si è concentrata sulla transizione della Comunicazione Scientifica dall'età della stampa all'era digitale, sostenendo l'Open Access e gli Open Data. E' membro del Council di Europeana e si occupa di biblioteche digitali semantiche

D1. Hai realizzato la prima rivista Open Access in Italia “Bollettino Telematico di Filosofia politica” ed ora ti sei concentrata sugli Open Data. Come vedi il futuro dei servizi bibliografici con la nuova architettura dei Linked Open Data? Quale supporto le biblioteche potrebbero dare alla comunicazione scientifica?

Con il “Bollettino telematico di Filosofia Politica”¹, assieme a Maria Chiara Pievatolo che lo aveva fondato, e a Michele Barbera, che era a Net7 prima di me, avevamo dato vita a una piattaforma per la creazione di riviste open access che si chiamava Hyperjournal². Era un progetto visionario perché sfruttava già

al tempo, parlo del 2004, tecnologie del web semantico, e perché si proponeva di applicare le tecniche della Social Network Analysis per costruire metriche alternative per misurare l’impatto degli articoli. Il progetto fallì perché, tolto un esiguo finanziamento iniziale ottenuto tramite un PRIN e dal CNRS, non trovammo enti finanziatori. Noi avevamo creato un prototipo funzionante con 25.000 euro, mentre il nostro cugino d’oltre oceano, OJS, era stato dotato di un finanziamento iniziale di 750.000 dollari canadesi.

Io credo che le biblioteche possano trarre un vantaggio enorme dall’impiego dei Linked data, e che potrebbero offrire servizi di enorme utilità e di grande impatto per la

¹ <http://btfp.sp.unipi.it/it/>

² <http://docplayer.it/2259978-Hyperjournal-un-software-open-source-per-l-open->

ricerca. Abbiamo certamente bisogno di biblioteche digitali semantiche a portata di tutti e che restino aperte e accessibili anche per chi verrà dopo di noi, e questo è un tipo di supporto essenziale che le biblioteche possono dare.

Esiste poi uno strato ulteriore, relativo ai servizi che a partire da tali infrastrutture si possono costruire. Servizi e strumenti che rispondano ai bisogni dei ricercatori, come quelli individuati nell'ottima indagine e poi nel report "101 Innovations in Scholarly Communications"³

D2. Come membro di Europeana Network Council, in quale attività di Europeana ti sei impegnata?

Le attività del Network Council consistono principalmente nel definire gli obiettivi di Europeana, e nel progettare e poi attivare azioni volte a farne conoscere il ruolo, le azioni e le risorse presenti nel portale. Il Network è composto da istituzioni, associazioni, imprese che si riconoscono negli obiettivi di Europeana, ed è rappresentato dal Consiglio.

Noi consiglieri abbiamo il compito di rendere operative le loro istanze, partecipando ai gruppi di lavoro e supervisionando il lavoro

delle task force. Si tratta di un meccanismo nuovo, inaugurato a gennaio 2015 e per questo ancora da perfezionare.

Io, in particolare, lo scorso anno ho fatto parte del gruppo di lavoro che ha organizzato l'Annual General Meeting che si è tenuto ad Amsterdam a novembre, ed è stato un lavoro arduo. In ogni attività è comunque fondamentale il supporto della European Foundation, che coordina e struttura il nostro apporto, che avviene su base volontaria e spesso è difficile da gestire perché gli impegni si sovrappongono a quelli di lavoro.

Spesso poi lanciamo campagne su twitter e sui canali social per promuovere l'uso dei contenuti presenti su Europeana (l'ultima I am @Europeana⁴), o per sostenere la posizione dell'Associazione su questioni di interesse comune, come la discussione sulla riforma del copyright nel Parlamento Europeo.

D3. Le biblioteche digitali in Italia sono ancora poche e poco usate e probabilmente uno degli ostacoli è il gap formativo dei bibliotecari per le tecnologie digitali. Come può Net7 aiutare le biblioteche nella loro difficile transizione al digitale?

³ <https://101innovations.wordpress.com>

⁴ <http://pro.europeana.eu/blogpost/i-am-europeanaeu-find-your-hero-or-heroine-in-europeana>

Questa è una domanda difficile. Significativamente, nella nostra esperienza sono pochi i contatti tra il mondo della ricerca e le biblioteche: per intenderci, sono pochissimi i progetti che abbiamo seguito che si appoggiano a servizi offerti dai sistemi bibliotecari, e non sono italiani. Spesso il rapporto con i servizi bibliotecari di ateneo è problematico.

Un limite che vedo è l'assenza di un vincolo che imponga il "deposito" in biblioteca delle pubblicazioni digitali (o per lo meno dei dati) al pari di quanto avviene per libri e pubblicazioni cartacee. Le biblioteche dovrebbero essere messe nelle condizioni di conservare la produzione scientifica digitale e di garantirne l'accesso nel tempo. Viceversa, per le biblioteche digitali il problema della sostenibilità diventerà una questione di difficile soluzione, e il risultato sarà l'estinguersi di dati, risorse e loro interpretazioni, frutto di un lavoro lungo e spesso molto oneroso in termini economici.

Al momento, stiamo pensando di ampliare i nostri servizi, per esempio per rendere semi-automatico il deposito dei dati in *repository open data*. Se fossero le biblioteche pubbliche a mantenerli, sarebbe certamente importante.

D4. Quali biblioteche in Italia usufruiscono dei servizi di Net7 e per quali servizi di supporto?

In verità non sono le biblioteche a usufruire dei nostri servizi, ma prevalentemente gruppi di ricerca di università italiane e straniere, che ci commissionano le Digital Libraries e i servizi ad esse correlati.

Di solito ci chiedono di costruire infrastrutture in grado di archiviare e poi di pubblicare risorse digitali, molto spesso inedite, e di predisporre strumenti per la fruizione, ricerca e visualizzazione dei dati. Nella maggior parte dei casi, pubblichiamo edizioni critiche multimediali, avvalendoci di tecnologie Linked data e di tool avanzati come l'annotatore web Pundit⁵. Un esempio di un lavoro recente che abbiamo realizzato è Burckhardtsource⁶, che ospita l'edizione critica della corrispondenza a Jacob Burckhardt curata da Maurizio Ghelardi della Scuola Normale Superiore di Pisa, un lavoro realizzato grazie a un finanziamento ERC Advanced Grant. In altri casi abbiamo sviluppato piattaforme dedicate alla pubblicazione di collane editoriali.

La piattaforma che sviluppiamo Muruca⁷ è pensata per rispondere alle esigenze dei gruppi di ricerca di avere a disposizione

⁵ <http://thepund.it>

⁶ <http://burckhardtsource.org>

⁷ <http://www.muruca.org>

strumenti aderenti agli standard, di qualità, e modulari. Per questo Muruca è pensata come un insieme di moduli per la gestione e la pubblicazione di collezioni digitali. A questo abbiamo poi affiancato alcuni moduli per la comunicazione interna e per la disseminazione dei risultati, con un'attenzione particolare all'*outreach* e all'*assessment*.